

f2
3

COMMEDIE INEDITE

DI

F. AUGUSTO BON

VENEZIANO

VOLUME QUARTO.



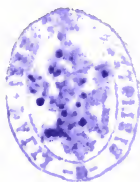
MILANO

PER L' EDITORE PIETRO MANZONI

—
MDCCCXLIII.



27
69027



TIP. GUGLIELMINI

IL DOVERE DI UN' AMICA

COMMEDIA IN TRE ATTI.



A CHI LEGGERA

Nello scrivere questa commedia io non ho fatto che secondare il suggerimento di una nobilissima e rispettabile dama, la quale desiderava di vedere sceneggiato un fatto in cui, molti anni addietro, aveva avuto parte una sua virtuosa amica. — Io feci del meglio che seppi per dar vita ad un soggetto arido per sè stesso, e che doveva esser esposto con tutta la semplicità dell' accaduto. Propriamente del mio non v'è che il carattere del marchese Sisto

preso dal vero , e che esaminato minutamente riesce nuovo per la scena. Egli è il Giove clementissimo, che velata ogni maestà si compiace tratto tratto di scendere fra i mortali, e confabulare con essi. — Questo mio lavoro ebbe per lo più un successo assai languido : in Parma soltanto fu coronato di molto plauso . . . Nè ciò poteva procedere dalla ricordanza del fatto, giacchè io ne assunsi l'incarico qualche centinaia di miglia di là distante. Dunque? . . — Ciò ch' è certo si è, che se l'argomento è bello, io l'ho trattato freddamente, e per conseguenza male ho servito la dama. — Ma la colpa non è mia. Quantunque gli anni non mi pesino , io ho passato i cinquanta ; e dagli uomini che hanno passato i cinquanta le signore non possono essere mai ben servite.

**Questa commedia è stata scritta nell' anno 1839,
e nello stesso anno fu rappresentata.**

PERSONAGGI.

CLOTILDE, vedova.

EUFEMIA, madre di

GIUDITTA.

VITTORIO.

Il marchese SISTO.

GALDINO, avvocato.

ARMANDO.

PAOLINA, cameriera.

AMBROGIO, servitore.

La scena è in Italia.

ATTO PRIMO.

Salotto con quattro porte laterali
ed una di prospetto.

SCENA PRIMA.

*Eufemia seduta presso ad un tavolino
svolgendo un libro mastro. Galdino che
passeggia piuttosto accigliato.*

Gald. (sogghignando) Che serve che perdiате
il tempo ad esaminare le partite del libro
mastro? quando sapete che alla fine del-
l'anno le vostre trentamila lire sono già
belle e consumate . . .

Euf. Esamino appunto ogni mese per vedere
se mai si oltrepassasse . . .

Gald. Poter del mondo!.. Non vi mancherebbe che questa!..

Euf. (ironicamente) Oh la sarebbe una grande disgrazia!

Gald. Voi ve la ridete?.. Eh! avete ragione.
— Una vedova con un' unica figlia, che
non ha grandi impegni di società, e che
spende trentamila lire all'anno . . .

Euf. Che le spende perchè le può spendere, perchè sono il frutto delle sue rendite...

Gald. Che ha una figlia.

Euf. La quale è bastantemente ricca per la dote assegnatale, e che per giunta avrà in eredità tutte le mie sostanze. Mi pare dunque che vi sia tanto...

Gald. E non si deve economizzare per arricchirla anche di più? E non verranno forse dei nipoti?

Euf. E chi pensa a que' scimiotti, che sono ancora negli spazi immaginari, e che forse la prima volta che mi vedranno, incominceran dal farmi le boccacce, volgendo la testa da un'altra parte, piangendo e urlando come se vedessero l'orco o la befana?

Gald. Sarà ben fatto dunque lo scegliere delle due ville che avete, questa ch'è circondata nel raggio di tre miglia da altri cinque o sei casini di campagna, per cui la vostra casa e la vostra tavola sono sempre il convegno serale di otto o dieci persone... senza contare tutti quelli che vengono a smontare alla vostra porta, e che per un mese piantano qui il loro bordone?

Euf. E chi sono questi tutti?

Gald. Che so io ? . . Vi nominerò per il primo quel signor marchese Sisto di Vastaterra...

Euf. Zitto là ! il marchese Sisto non è uomo d'abusare dell' altrui cortesia. Mi favorisce perchè ogni anno replicatamente lo prego di onorare la mia villeggiatura. Oltrechè egli ha fatto del gran bene alla mia famiglia. Dovreste ricordarvi quanto ha giovato la sua protezione al mio defunto marito ? . . Appena nominato avvocato di quell' illustre casa gli si presentarono le più importanti clientele. Il marchese stesso s'interessò cento volte in suo vantaggio Devo dunque anche per sentimento di riconoscenza . . .

Gald. Trattarlo signorilmente . . .

Euf. (con dispetto) Che signorilmente !

Gald. Tollerar sempre quella sua aria di protezione, quei suoi discorsi enfatici, ampollosi . . .

Euf. Per carità non mi seccate di più, chè a dirvela mi avete annoiata abbastanza. — (vedendo il servitore che entra con il vassoio) Prendete piuttosto la vostra cioccolata, che io starò a tenervi compagnia.

SCENA II.

Ambrogio con cioccolata, crostin,
acqua, ecc., e Delli.

Gald. (ad *Eufemia*) Vi ringrazio.

Euf. Ma a proposito, oggi per voi è giornata di vacanza, cosicchè non partirete che questa sera o domani mattina?

Gald. (bevendo) Sì, certo.

Euf. Potevate dunque far collezione in famiglia.

Gald. La faremo: una cosa non guasta l'altra.

Euf. (sorridendo) Va bene. (ad *Ambrogio*)

E mia figlia e la signora Clotilde sono ritornate dalla loro passeggiata?

Ambr. Non per anco, signora.

Euf. Non vorrei che si riscaldassero per il troppo sole. (*Galdino depone la chichera*) Prendete quel rendiconto, e portatelo nelle mie camere.

Ambr. Vi servo. (prende il libro mastro, ed esce col vassoio)

Gald. Questa signora Clotilde per esempio è una visita da mettersi fra le straordinarie di qualche considerazione. Sono ormai quindici giorni ch' ella è qui con la sua cameriera, e non pare disposta per ora ad andarsene.

Euf. La signora Clotilde per qualche anno fu compagna di educazione della mia Giuditta. Maritata al conte Rinaldi conservò sempre la più grande amicizia per la figlia mia, e quantunque condotta dal marito ora in Francia, ora in Germania, mantenne sempre con lei la più affettuosa, la più leale corrispondenza. Rimasta vedova dopo due anni di matrimonio, ripatriò: corse subito alle mie terre, e intendendo che Giuditta stava per farsi sposa si trattenne per festeggiarla il giorno delle sue nozze.

Gald. Mi pare, sotto correzione, che avrebbe potuto intanto far le sue congratulazioni di amicizia, e andarsene; e ritornare poi per il corteggio il giorno del matrimonio. — Ella avrebbe così risparmiato alla famiglia una spesa . . .

Euf. Sapete, padron mio, che cosa vi ho da dire? Che sono stanca più che mai di questo discorso. — E che non so con qual titolo

Gald. Col titolo di un uomo che vi avvicina da venticinque anni; che vi ha conosciuta per venti, moghe d' un suo rispettabile e carissimo amico; che per altri cinque di vedovanza vi ha trattato con i più dovuti

riguardi . . . e che in fine si è mantenuto sempre celibe per voi.

Euf. (ridendo) Potenza del cielo ! Una dichiarazione ?

Gald. Sì, madama, una dichiarazione d'amore ; d' amor vecchio , stagionato . . .

Euf. Come un vino di riserva.

Gald. Appunto . . . Ma un vino forte , robusto , che spezza la bottiglia . . .

Euf. (come sopra, e indietreggiando) Salva ! salva !

Gald. Non ridete, madama, perchè le son cose serie . . .

Euf. Ah! mio caro avvocato, perchè non avete aspettato a farmi questa violenta dichiarazione in toga e berretto da tribunale ?.. Ma sapete che allora fra voi e me avremmo presentato il soggetto del più bel Fiammingo del mondo ?

Gald. Voi mi burlate ?.. voi volete far di me una caricatura ?.. Non preme; l'ho detto: vi adoro . . . gli Dei sono arbitri del mio avvenire.

Euf. (ridendo) Non dite altre sciocchezze !.. Ecco mia figlia con la signora Clotilde.

SCENA III.

Giuditta, Clotilde, Vittorio, e Detti.

Giud. (correndo ad abbracciare Eufemia)

Buon giorno, mia cara madre.

Euf. Ben tornata, mia cara Giuditta.

Vitt. (che tenta di consegnare un piccolo biglietto a Clotilde) (Prendetelo, vi prego ! . . Non sono che due righe)

Clot. (decisamente) (No, signore, no !)

Vitt. (riponendo il biglietto nel taschino del giustacuore) (Destino fatale !)

Clot. (avanzandosi verso Eufemia, e salutandola) Signora Eufemia !

Euf. Mia cara Clotilde ? Siete uscite per tempo questa mattina ? Non avete aspettato nè pure che mi alzassi ?

Giud. Non ti avevo detto ieri a sera che volevo andar a sorprendere questo signore (*indicando Vittorio*) alla sua caccia a reti, onde riconoscere se veramente questa era la causa che ritardava la sua visita del mattino ?

Euf. Ah sì, sì . . . Ed hai verificato ?

Giud. Ch' egli non è capace d'ingannarmi nella più piccola cosa, e che quanto mi dice è sempre la verità.

Vitt. (Quale situazione è la mia !)

Gald. Ma una fanciulla andar a sorprendere il suo promesso sposo . . .

Clot. (con *politezza*) In campagna aperta, di bel giorno, in compagnia d'una vedova...

Euf. Per carità non gli badate ! Il nostro povero avvocato oggi dice e fa cose da uomo che ha propriamente perduta la testa. — Figuratevi, che poco fa . . .

Gald. (interrompendola) Con licenza: vado alla villeggiatura del conte Alfredi per certa faccenda: sarò qui all' ora della colazione. (passando vicino ad *Eufemia*) I miei antichi privilegi. (per chiederle la mano)

Euf. (con qualche caricatura) Oh compitissimo !

Gald. (sottovoce) Tigre ! ..(le bacia la mano, e parte)

Clot. (sorridendo) Deve averne fatta una di bella se non ha avuto il coraggio di restare.

Euf. Oh niente più che uno sproposito di calcolo.

Giud. E così, madre mia ?

Euf. Che vuoi, mia cara ?

Giud. (a mezza voce) Non ti ricordi più ? Non dovevi questa mattina far leggere...

Euf. Ah sì, la minuta del tuo contratto . . .

Giud. (come sopra) Sottovoce ! . . Che vizio che hai di parlar sempre forte.

Euf. (sorridendo) Oh sì, che v'è di che farne un mistero! Vittorio, se volete passare . . .

Giud. (E seguita, veh ? . .) Clotilde, io salgo alle mie stanze: a momenti sarò di ritorno. (*piano ad Eufemia*) Bel sistema ! far saper tutto a tutti. (*entra nell'appartamento a dritta*)

Euf. (guardandole dietro) Scioccarella ! si vergogna ... (*a Vittorio*) Accompagnatemi nel mio gabinetto: leggeremo la minuta, che ieri a sera il mio notaio consegnò all' avvocato Galdino.

Vitt. (turbato) Benissimo. Ma lasciar qui ... (*indicando Clotilde*)

Clot. Per carità non fate cerimonie ; io sono di famiglia.

Euf. (a Clotilde) Se ciò può farvi piacere potete venire voi pure . . .

Clot. No, no, vi ringrazio. Si tratta della felicità di Giuditta, ed è ben vero che ciò m'interessa più che mai: ma negli affari di dote, di assicurazione, d'interessi va bene che i soli contraenti . . .

Euf. Come credete. Andiamo dunque, Vittorio.

Vitt. Vi seguo, signora. (*Eufemia entra a dritta. Vittorio fa mostra di seguirla, e ritorna prestamente verso Clotilde*)
Voi volete dunque il mio sacrificio, la mia morte? . .

Clot. Partite per carità!

Vitt. All' infelicità mia si unirà quella della vostra amica . . . (*traendo il biglietto di nuovo*) Tenete, leggete . . . (*ponendole il biglietto fra le mani*)

Clot. Lasciatemi... (*lo lascia cadere per terra*)

Euf. (*ritornando*) E così che fate? Venite, o no?

Vitt. (*raccogliendo il biglietto*) Eh per bacco! avevo perduto un biglietto diretto a Giuditta: bisognava pure che lo trovassi . . .
Eccolo qui.

Euf. A me dunque?

Vitt. Oh vi domando perdono! . . Che lo pretendiate in seguito dalla figlia questo è concesso, ma esigerlo dall' amante non sta nella regola e nel costume. (*lo pone in tasca*)

Euf. Come sono a giorno questi giovinotti dei loro privilegi e dei loro diritti! . .
(*sorridendo*) Animo, animo, andiamo.

Vitt. Sono con voi. (*parte dando un'occhiata significativa a Clotilde*)

Clot. Qui non mi resta altra risorsa fuorchè

il fuggire. Andarmene improvvisamente?..
E qual conveniente pretesto potrei io
addurre?.. Appena ch' io lo vidi dovevo
appigliarmi ad una tale risoluzione!..
Ma le sue preghiere, la sua insistenza...
il mio cuore!.. Dio! trovarlo fidanzato
alla più cara amica ch' io m'abbia; a colei
che m'accoglie come sorella in sua casa,
m'apre le braccia, in me ripone ogni sua
confidenza!.. E mancarle?.. Oh no!..
a qualunque costo mai, mai!

SCENA IV.

Paolina , e *Detta*.

Paol. (in aria mortificata) Signora, io non
ne ho colpa. Sgridatemi quanto vi pare;
punitemi anco, se volete... ma io non
nè ho colpa.

Clot. Di che si tratta?

Paol. Io non ho mai veduto un simile ardire,
anzi un'eguale temerità!.. E sì che non
gli si dà confidenza.

Clot. Ma di chi parli?

Paol. Del signor Vittorio, che mentre lo in-
contro nel corridoio con madama Eufe-
mia, e gli fo luogo perchè passi, si trae

dal petto un biglietto, e con tutta disinvoltura me lo caccia nel taschino del grembiale aggiungendo queste sole parole: Per la tua padrona... Quindi seguita la sua strada come se il fatto non fosse suo.

Clot. E non ti sei avveduta ?

Paol. Me ne sono avveduta io , ma quando lo avevo già in tasca, e non era più in caso di rifiutarmi.

Clot. Tu sei una sciocca.

Paol. Sarò tutto quello che volete; ma in fine poi non si può essere sempre presenti a sè stessi. E se, quando meno ve lo aspettate, crach uno vi coglie... Come si fa ?

Clot. (*passteggiando alquanto concentrata*)
(Non temer di compromettermi con la cameriera ? . .)

Paol. (*traendo mezzo il biglietto dal taschino*) Signora ?

Clot. (Far succedere una all' altra le pubblicità ? . .)

Paol. (*come sopra*) Signora ?

Clot. Che c' è ?

Paol. (*facendo vedere il biglietto dal taschino*) L'ho sempre qui.

Clot. Sciagurata ! . . meriteresti . . .

Paol. Non mi nascerà più ve lo prometto.

Quando vedrò da lontano il signor Vittorio o volterò da un' altra parte , o con le mani turerò bene i taschini per salvarmi da qualunque sorpresa.

Clot. Qui, a me. (*prende il biglietto*) Troverò io il modo da farglielo riavere ... Ma con qual mezzo ? . . A chi rivolgermi ? . . . Che terribile situazione è la mia !

Paol. Certo che la posizione vostra è assai imbarazzante ! S'egli fosse docile , sommessamente , ragionevole si potrebbe con la dolcezza e la persuasione cercar di ricondurlo al dovere. Ma con quella sua anima tutta fuoco, con quei suoi tratti risoluti, decisi chi è che si cimenta ?

Clot. Ah! egli mi ama sempre come prima ... e forse ancor più. — La mia passata rassegnazione ai voleri paterni, l'aver sacrificato il mio cuore ch' era suo, dando la mano al conte Rinaldi per salvare la reputazione in commercio a chi dovevo la vita, tutto questo fe' sì che al primo amore si aggiungesse in lui un'alta stima del mio carattere, de' miei principj. — Poteva egli mai prevedere che dopo due anni sarei ritornata libera, e padrona di me ? Giuditta gli fu proposta in moglie : i pregi della mia amica , e il di lei bel

cuore seppero interessarlo . . . Ma sgraziatamente io ritornai! . . . Io che gli avevo costato tanto dolore! E adesso . . . l'amore è in procinto di soggiogare il dovere. Egli si è meco protestato che se la rassegnazione ha saputo sottometterlo al primo sacrificio , al secondo risolutamente non intende di sottostare.

Paol. Sentite, signora; qui non vi è altro che far un cuor da leone e partire al più presto.

Clot. E non sarei già partita ? . . . ma appena ebbe egli penetrata la mia intenzione mi protestò che se io moveva un passo di qui mi avrebbe sull'istante seguita ; e così la sua condotta palesando il segreto lo avrebbe tornato libero , e fors' anco giustificato.

Paol. Come fare dunque, come fare ? . . . Consigliatevi con qualche persona di esperienza, con qualche uomo di garbo. Non potreste parlare con quel signor avvocato?..

Clot. Quello è un uomo che non pensa che all' interesse, agli affari . . .

Paol. Al signor marchese Sisto ?

Clot. M'era venuta questa idea: egli è persona di proposito, rispettabile: ma temo che non trovi del suo decoro il discendere a

queste brighe. Oltredichè egli ha un certo tuono . . .

Paol. Affabile mi pare.

Clot. Sì, ma di una affabilità sarei per dire pietosa . . . Una specie di grandezza che benignamente scende dal suo rango per incoraggiare , proteggere . . . la quale però tratto tratto vuol far trapelare in mezzo alla cortesia dei modi l'abbagliante dignità del proprio grado.

Paol. Nondimeno però . . .

Clot. È d'animo buono, generoso, ne convergo . . . E in fatti . . . Sì a lui voglio riportarmi. — In qualunque circostanza avrò a chi rivolgermi: le mie risoluzioni non saranno precipitate; i suoi consigli... Senti : io raggiungo Giuditta : temo di essere sorpresa da Vittorio. Se tu vedi il marchese chiedigli un abboccamento per me. Usagli le dovute cerimonie , e pregalo di favorirmi. Chi sa ch'egli non trovi il mezzo di ricondurre Vittorio al dovere, e così togliermi a tanti affanni . . . Togliermi ? . . . Ah no ! per me essi non possono che aumentarsi. (*esce a sinistra*)

Paol. Povera signora ! . . quanti sacrificii !..
Prima pel padre, ora per l'amica !... —

Eh per quanto io vada ruminando nella mia piccola testa fuorchè l'andarsene non vedo altra via per uscirne con onore. (*osservando verso l'uscio di mezzo*) Ecco il signor marchese: è in compagnia: aspetterò. Da vero che sono un poco imbarazzata a dovergli parlare. (*si ritira nel fondo*)

SCENA V.

Il Marchese, Armando, e Della.

Il Mar. (*ad Armando*) Vi sono ben grato , mio caro , che abbiate voluto accompagnarvi nella mia lunga passeggiata.

Arm. È stato un onore per me.

Il Mar. (*sorridendo*) E un incomodo non piccolo ad un tempo.

Arm. Come, signore ?

Il Mar. Sì, perchè voi ve ne sareste andato dritto dritto per la vostra strada meditando o componendo versi, come si suol fare all'età vostra : ma stando al mio fianco quel dovervi levare continuamente il cappello per secondarmi nel corrispondere al saluto di quanti incontravo per via Egli è un supplizio , un vero

supplizio che l'etichetta della città si sia diramata perfino nelle piccole terre e nei contadi.

Arm. Il rispetto che vi si deve, i titoli di cui siete fregiato, o signore . . .

Il Mar. (sorridendo benevolmente) I miei titoli? . . E come mai volete che questa buona gente li possa sapere tutti a memoria? . . — Lo credereste, mio caro?.. Non me li ricordo nè meno io. Ogni giorno me ne piomba addosso uno di nuovo! . . — Non più tardi d'ieri mi fu portata una lettera dalla cancelleria Araldica. Leggo, a sua eccellenza il signor marchese Sisto di Vastaterra, dignitario, ecc. commendatore, ecc., e perchè, dico io, eccellenza? la lettera non deve venire a me. Sarà uno sbaglio di segreteria: nullameno, vediamo. — Apro, e mi trovo insignito di una nuova dignità, che porta propriamente con sè il titolo di eccellenza. Allora dissi sorridendo: Va benissimo, la lettera viene alla mia eccellenza . . . *(sorridendo con una certa caricatura dignitosa)* All'eccellenza mia!.. Ah! Ah! . .

Arm. (Ho capito.) E vostra eccellenza, non aveva saputo niente in prevenzione? . .

Il Mar. Ma niente, mio caro: ma chi cerca mai di queste cose? . . Chi se ne occupa più dopo tanti e titoli, e nastri, e collane! . . — Anzi io ho un bel dire: basta, basta! . . ce n' è di troppo!.. Eh sì!.. *(con aria di rassegnazione)* *Sic volunt Superi.* — Del resto terminata la villeggiatura se voi verrete alla capitale, vi aspetto al mio palazzo, e poichè mi avete fatto conoscere di amare le belle arti vi farò vedere qualche cosarella che non vi dispiacerà. Oltre agli antichi, dei quali non son povero, troverete dei bei pezzi dell' Hayez, e del Diotti, due belle statue del Bartolini, un basso rilievo, che un mese fa mi ha mandato da Roma Thorwaldsen . . .

Arm. Ah! vostra eccellenza conosce Thorwaldsen?

Il Mar. *(con benigno compatimento)* Caro!.. Vorrete dire ch'egli conosce me.

Arm. Oh per carità, signore!.. ho sbagliato.

Il Mar. *(traendo una ricca tabacchiera)* Sbaglio che si corregge con una presa di tabacco. *(Armando accetta)* Ma da che siamo qui venuti ho veduto là in fondo quella giovine: pare ch'ella voglia parlarvi.

Arm. È la cameriera della signora Rinaldi. Volete me?

Paol. Non signore . . . (*imbarazzata*) Dovrei dire qualche cosa a sua eccellenza . . .

Il Mar. A me ? . . . (*con bontà*) Avanzatevi dunque. — Perchè questa timidezza, quest' imbarazzo ? . . . Avanti, avanti : siamo tutti uomini, tutti della stessa pasta. E quantunque le grandi distanze non siano istituzioni umane , ma bensì prescrizioni volute dalla natura perchè ella stessa fe' potente il leone, somnesso l' agnello , somma l' aquila, ed infimo il passero della campagna, ciò non ostante dette all' uomo la ragione e la carità ond' ei generosamente a tempo e luogo sapesse dimenticare, e togliere quella gran linea di demarcazione che ne separa l' uno dall' altro. (*sorridendole con maggiore bontà*) Or dunque, qui, carina : coraggio, scioltezza; che posso fare per voi ?

Paol. Dirò, signore . . . (Adesso col suo discorso dell' aquila, dell' agnello, del leone mi ha tanto imbrogliata . . .)

Il Mar. Dunque ? . . . (*piano ad Armando*) Scommetto che la imbarazzate voi ?

Arm. Se così è, mi privo dell' onore . . .

Il Mar. Il piacere è mio . . . Ma che volete? Questa povera gente non sa . . . Bisogna essere umani , compatire.

Arm. Saviamente detto. (*congedandosi*) Ho il vantaggio . . .

Il Mar. (egualmente) A più tardi, carissimo, a più tardi.

Arm. (È il più bell' originale del mondo: ma lo coltivo perchè mi può tornar utile.)
(*parte*)

Il Mar. Sicchè ? . . . Siamo soli, ora potete parlare.

Paol. La signora contessa Rinaldi , mia padrona, mi ha incaricata d'inchinare a suo nome , e con ogni ossequio vostra eccellenza, e nello stesso tempo di pregarla se fosse possibile a volerle accordare una mezz' ora di udienza giacchè avrebbe cosa a lei importantissima da confidarle.

Il Mar. Bisogna che sappiate prima di tutto, figliuola mia, che tutto questo vostro complimento è fuor di luogo , giacchè una gentil donna per solenne privilegio del sesso e del grado ha il diritto di comandare. Or dunque potrete riportare alla padrona vostra , che in qualunque momento ella voglia onorarmi di sua presenza io mi chiamerò ben fortunato di ascoltarla e servirla.

Paol. Vostra eccellenza mi perdonerà se mi sono male espressa . . .

H Mar. (con la maggior indulgenza) Niente, niente, mia cara. Ho piacere di avervi istruita, e più ancora di avervi tolto quel timor panico che vi comprendeva nell'avvicinare i grandi. Ora sarete più tranquilla, non è vero? . . . Ora potrete dire, ho parlato con uno di essi: e che hanno poi di differente dagli altri uomini? Niente . . . Soltanto l'umanità del tratto, l'affabilità dei modi, e quel tutto assieme con cui essi sanno far velo all'elevata loro condizione. *(alzando appena la mano)* A più tardi, carina, a più tardi. *(Paolina s'inchina, e fa per baciargli la mano. Egli la ritira subito in modo conlegnoso, e sorridendo dice con indulgenza)* (Meschini! si credono poi tutto permesso.) *(entra nell'appartamento a sinistra.)*

Paol. S'egli seguitava a parlare un minuto di più mi faceva cadere in deliquio. — Andiamo ad avvertir la padrona che la vostra commissione è stata fatta a dovere.

SCENA VI.

Clotilde, e Della.

Clot. (agitatissima) Ah Paolina mia !

Paol. Che c'è signora ? Oh Dio !.. voi siete molto turbata ?

Clot. Io temo la più grande sventura.

Paol. Che dite mai ? .. spiegatevi.

Clot. Dovendo aver un colloquio con il signor marchese . . .

Paol. Ebbene, questo è accordato.

Clot. Aspetta . . . Credetti che fosse necessario di leggere il biglietto che Vittorio ti ha consegnato onde vedere quali erano le sue ultime risoluzioni.

Paol. Benissimo.

Clot. Prima di andare da Giuditta entro nella mia camera, apro il biglietto , e . . . indovina ? il biglietto era diretto a lei , e non a me. Eccolo. (*lo trae, e legge*)
« Non mi rimproverate di freddezza, o Giuditta: troppo io soffro, e sarebbe tempo che io vi manifestassi lo stato del mio cuore. Ma pure per quanto varran le mie forze io farò il possibile per compiere il mio dovere. »

Paol. Ebbene , io non trovo che . . . Potete ritornarglielo . . .

Clot. (riponendo il biglietto) Ah tu non vedi a quanto possa estendersi la sciagura !

Paol. Spiegatevi meglio.

Clot. Da ieri a sera in poi Vittorio ha sempre insistito per consegnarmi un suo biglietto. Colse l'opportunità per dirmi a mezza voce : Non vi scrivo che per indicarvi il modo che dovete tenere onde allontanarvi da Giuditta. A lei pure consegnerò due righe per chiarirla di quella freddezza che tanto mi rimprovera . . . Questo non è il biglietto di cui mi parlava . . . E se per combinazione egli ha equivocado con lei come con me ? . . Se nella sua confusione le ha consegnato quello ch' era a me diretto ? . .

Paol. Povere noi , non ci mancherebbe che questa !

Clot. (proseguendo) Se in quel biglietto egli mi ha nominata ? . . Se vi è una parola che spieghi il nostro segreto ? . .

Paol. Ah inavveduto ! . . quale errore ha egli commesso ! . . . Nondimeno aspettate. Avete potuto rilevare nel contegno della signorina qualche cambiamento ?

Clot. No certo: si vede che fino a poco fa egli non glielo aveva consegnato.

Paol. Eh qui non c'è tempo da perdere: bisogna raggiungerlo, prevenirlo, azzardar tutto, ma impedir la disgrazia. A me a me . . . (*fa per andare*)

SCENA VII.

Eufemia, Giuditta, Vittorio, e Delle.

Euf. (parlando a Giuditta) Eh che sono opposizioni da nulla.

Giud. Sono da nulla, ne convengo: ma mi dispiace di vederlo così attaccato all'interesse.

Vitt. Intendetemi bene: non è già che io . . . Ma negli affari . . . e se non avessi famiglia . . . (Quanto mi avviliscono questi pretesti!)

Giud. Una famiglia che fa tutto quello che volete voi, e che vi ama...

Euf. (sorridente) Quanto tu l'ami; non è vero?

Giud. Sì, perchè è di buon cuore, di bella indole . . . (*scherzando*) sebbene un poco avaruccio.

Paol. (sotto voce a Clotilde) È troppo tranquilla, non l' ha ricevuto.

Clot. (egualmente a lei) Va, dunque avvisalo. (*Paolina va accostandosi a Vittorio*)

Giud. Ne voglio far giudice la mia Clotilde.

Clot. Dispensami, mia cara. Ho già detto a tua madre che negli affari d'interesse non amo di prender parte.

Giud. (con affetto) E nelle mie contentezze?

Clot. (abbracciandola) Con tutta l' anima.
(Sventurata!)

Paol. (piano, e con precauzione a Vittorio)
Signore, la padrona vi avvisa . . .

Vitt. (sommessamente) Ha ricevuto il biglietto?

Paol. (egualmente, e presto) Sì, ma non è...

Vitt. (come sopra) Basta: allontanati ... (*si scosta*) (Ora è deciso sappia ella pure...)

Giud. (a Clotilde) Ma non creder già ch'egli voglia puntigliarsi . . . In fatti, lo vedi?..
Eccolo qui: viene a me.

Paol. (sotto voce a Clotilde) (Non mi ha dato tempo di prevenirlo.)

SCENA VIII.

Galdino, poi Ambrogio , e Detti.

Gald. Eccomi di ritorno. Sono arrivato in tempo per la collezione?

Euf. Veramente in punto. (*chiama*) Ambrogio.

Amb. Signora?

Euf. Prevenite il signor marchese che lo si attende per la collezione.

Amb. Subito. (*entra nell'appartamento a sinistra.*)

Giud. (*seguitando a discorrere con Vittorio a mezza voce*) E ciò per procurarmi sempre dei momenti di tristezza . . .

Vitt. (*egualmente*) Fossero soli momenti!..

Giud. (*colpita*) Che dici? . .

Vitt. (*consegnandole segretamente un biglietto.*) Tenete.

Clot. (*che ha veduto*) Ah!

Giud. (*ponendolo in seno*) (Che sarà mai?)

Paol. (*che ha sempre tenuto d'occhio Vittorio*) (Giel' ha dato: è fatta.)

SCENA IX.

Il Marchese, Ambrogio, e Detti.

Il Mar. Chieggo scusa se mi fossi fatto aspettare . . . (*tutti lo inchinano, ed egli corrisponde*) Comodi, comodi! . . . Prego, prego! . . . (*piano a Clotilde*) Sarò a' vostri ordini. (*porgendo il braccio ad Eufemia*) Favorite.

Gald. (*da sè con rabbia*) Mi ha prevenuto
Euf. Innanzi, Giuditta, Vittorio . . .

Giud. (*piano a Vittorio*) Tu mi hai tutta sbigottita! Che contiene questo foglio? (*dirigendosi verso gli appartamenti a destra*)

Vitt. (*con confusione*) Per amor del cielo non me ne parlate! . . . (*escono*)

Euf. (*a Galdino accennandogli Clotilde*) Signor avvocato? . . . (*quindi esce con il marchese*)

Gald. Sto attendendo . . . (*a Clotilde*) Posso aver l'onore . . .

Clot. (*scuotendosi*) Sono qui . . . perdonatemi . . . (*Paolina che sarà mai!..*) (*dà il braccio a Galdino, e segue gli altri.*)

Paol. Qui deve scoppiare un turbine sì grande ! . . Eh io vado a chiudermi nella mia stanza: e fino a un nuovo ordine di cose non esco più. (*parte*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Eufemia, e Giuditta.

Euf. In somma voglio saperlo : che cosa è stato ?

Giud. (*cercando di superare il suo affanno*)
Ma niente, vi replico, affatto niente.

Euf. Tu non mi dici la verità , ed hai gran torto di volermela celare. Prima della collezione tu eri di ottimo umore . . .

Giud. (*cercando un pretesto*) No, signora...
l'eccezione che mi dicesse aver egli fatto
a due articoli del contratto . . . le sue
mire d' interesse un po' troppo spinte ...

Euf. Quelle erano cose da nulla, e già da te dimenticate. V' ha da essere un'altra cagione ; e questa tu devi averla comunicata alla signora Clotilde.

Giud. Oh, che dite ? . .

Euf. Sì, perchè prima di sederti a tavola tu le dicesti non so che in un canto della sala, ed ella ne rimase così turbata, che

non proferì parola in tutto il tempo della collezione, imitando perfettamente il tuo silenzio, e quello del signor Vittorio. — Orsù! meno misteri: voglio sapere ch'è stato... E mi maraviglio di voi che abbiate fatta depositaria dei vostri segreti l'amica anzichè la madre!

Giud. (con affetto) Perdonatemi, ve ne prego: non mi affliggete con la vostra collera!... Sono anche troppo infelice...

Euf. Ma qui vi è dunque qualche cosa d'importante?... — A proposito: io so che Vittorio doveva consegnarvi un biglietto,

Giud. Come lo sapete?

Euf. Me lo disse egli stesso.

Giud. (Oh cielo!)

Euf. Da quello certamente dev'esser proceduto.... Dov'è quel biglietto?

Giud. (smaniala) Signora!...

Euf. Ebbene?

Giud. Non l'ho più: l'ho lacerato.

Euf. Non è possibile; non è vero, voi mi dite una bugia. — Ma di questa vostra ostinazione vi prometto che avrete molto a dolervi. — Io saprò malgrado vostro il contenuto di quel foglio: ne impegnerò l'onore di Vittorio e quello della vostra amica...

Giud. Fermatevi, per amor del cielo! . .

Euf. E così?

Giud. Risparmiatemi delle amarezze: lasciate
che io sola . . .

Euf. (con autorità) Il biglietto, vi dico!

Giud. No, madre mia! . .

SCENA II.

*Vittorio, che fa per attraversare la sala,
e Delle.*

Euf. Venite, venite, signore: fatevi spettatore
d'una scena ben singolare, e che certa-
mente deve molto riguardarvi. — Voi mi
diceste un' ora fa che avevate da conse-
gnare un foglio a mia figlia?

Vitt. È vero.

Euf. Gliel' avete voi dato?

Vitt. (abbassando il capo) Sì, certo. Il mio
dovere così esigea.

Giud. Il vostro dovere?

Vitt. (con qualche fermezza) Sì . . . Io era
in obbligo di farle conoscere la violenza
dell' anima mia. I suoi continui rimpro-
veri di freddezza mi affliggevano, ma
non bastavano a rendermi superiore a me
stesso. (a Giuditta) Dal foglio ch' io vi

diedi voi avrete conosciuta la trista mia situazione; ma avrete rilevato ad un tempo che io sono a tutto disposto onde mantenere la mia parola.

Euf. Che sento mai!

Giud. (reprimendosi) Ah voi non vi siete espresso così!

Vitt. Come! Non avete dunque letto tutto il contenuto? . .

Giud. (come sopra) Sì, lessi tutto . . . e pur troppo!

Vitt. Dunque?

Giud. Come incomincia il vostro biglietto?

Vitt. (cercando di concentrarsi) A un di presso . . . « Non mi rimproverate di freddezza . . . Lo stato del mio cuore . . . »

Giud. (con forza) No, che così non dice.

Vitt. Oh cielo!

Euf. E come? spiegati.

Giud. Il biglietto che mi consegnaste incomincia: « Non più ritardi: oggi io predispongo con due righe Giuditta . . . »

Vitt. Che!

Giud. Inavvedutamente voi lo avete scambiato...

Vitt. Ah! . . (esce rapidamente dal mezzo)

Giud. (coprendosi il volto) Misera me!

Euf. Ed è possibile? . . figlia mia! . .

Giud. (dandole il biglietto) Leggete, leggete,

mia cara madre, e compiangete l'infelice mia sorte !

Euf. (legge) « Non più ritardi: oggi io predispongo Giuditta allo scioglimento del nostro impegno. Ho combattuto fieramente con me stesso ! . . Ma la mia passione per voi ha trionfato di tutto. » — Ah non posso crederlo ! . . . non posso crederlo ! Diffido perfino dell'evidenza del fatto ! Ama un' altra ? È disposto per questa ad abbandonarti ? .. Egli che ti dimostrò un affetto sempre il più tenero e rispettoso . . .

Giud. Ah ! per pietà non inasprite con tali ricordanze la mia ferita ! . .

SCENA III.

Galdino, e Delle.

Gald. E che ha il signor Vittorio che corre come un forsennato ? . . Che vedo, Giuditta piangente ? . . Voi pure . . .

Euf. Ah, mio caro amico, voi ci vedete immerse nella più crudele desolazione !

Gald. Povero me ! . . . Ch'è mai avvenuto ? spiegatevi.

Euf. Per una singolare combinazione abbiamo

penetrato che Vittorio è preso d' amore
per altra donna . . .

Gald. Che dite mai ? . . . Eh, non sarà vero!
False supposizioni . . .

Euf. No, prove evidenti , fatti ch' egli stesso
non pensa a smentire . . . E la mia po-
vera figlia, alla vigilia di vedere compiti
i suoi voti , si trova indegnamente tra-
dita !

Gald. Io non rinvento dalla sorpresa ! Ma
possibile ? . . . (*ad Eufemia*) Vedete che
cosa vuol dire il non avere un uomo in
casa ? . . .

Euf. Questo stato di avvilitamento . . .

Gald. (*seguendo*) Non aver uno che , rive-
stito del sacro titolo di marito, faccia va-
lere le vostre ragioni ?

Euf. E in questo caso non basterebbe il titolo
di amico ?

Gald. (*ironicamente*) Sì ! . . per sentirsi a
rispondere : Chi siete voi , signore ? —
Sono un amico di casa. — Siatelo: io non
vi conosco. — Ma se in vece questo amico
potesse dire (*con qualche entusiasmo*):
Qui, qui, sciagurato : rispondete a me, a
me che sono il marito della madre in-
sultata ; a me, cui fu affidata la cura del-
l' orfanella tradita Sacri sono i miei

titoli, e nel valore di questi fidando . . .
(*cangia tuono*) Oh , allora l' affare sarebbe diverso assai !

Euf. Questa vostra declamazione a nulla mi giova. Voi dovete suggerirmi un mezzo qualunque, onde tentar di ricondurre . . .

Giud. No , no : lasciate ch' egli vada , che si allontani . . . Goda del trionfo di avermi resa infelice per sempre.

Gald. No, perdonatemi, questo non dobbiamo permetterlo ; e voi stessa da qui a non molto vi pentireste di aver presa una tale risoluzione. — Il giovine, per quanto mi è dato di riconoscerlo, è caldo, esaltato, ma però non manca di principii d'onore. Affascinato da una novella passione, e dalla massima qualche volta erronea, che il cuore non debba celarsi, egli si sarà abbandonato al trasporto del momento. — Ma io conosco un qualche poco l'uomo, e so che il più delle volte, sollevato l'animo da quel peso che lo aggravava, usciti da quelle strette che ne premevano con maggior facilità, sappiamo dar luogo alle voci della ragione. — Si potrà parlare con lui, con la donna che lo ha affascinato . . .

Euf. E questa chi è ? .. Chi la conosce ? ..

Giud. Nel biglietto ch' era destinato per lei, non v' è direzione ; e in queste poche righe ella non è nominata. (dà il biglietto a Galdino)

Gald. (scorrendo con l' occhio il biglietto)
Ora l' affare si rende un poco più imbarazzante : perchè, se si avesse potuto nello stesso punto rivolgersi d' ambe le parti... — Pure che nessun dato? .. (pensando) Aspettate. Quella vanerella della Minetti? .. la figlia della Veremondi?..

Giud. (disapprovando) Che dite mai! ..

Euf. No, no.

Gald. (come colpito da un' idea) Ah! ..

Euf. Che c' è ?

Gald. (persuaso) Per bacco! .. — Con permesso.

Euf. Dove andate ?

Gald. Mi passa per la mente certa ricordanza Ho per altro bisogno di chiarirmi . . . Zitte! Non si tratta fra l' andata e il ritorno che di due miglia . . . Ho una cavalla da fattore . . . Fra mezz' ora sarò di ritorno. (fa per partire)

Euf. Fermatevi . . . Se nutrite una speranza , e sia pur anco una lontana lusinga che valga a confortarci . . .

Gald. Posso benissimo ingannarmi, ne convengo : ma ..

Giud. Comunicateci i vostri pensieri !..

Gald. Non posso, mia cara ! La mia prudenza...

Euf. Fra mezz' ora, avete detto ?.. (*con tuono interessante, ma non caricato*) E vi regge il cuore di lasciarmi anco per poco tempo in sì fatte angustie, mentre con una vostra parola potrei intanto nutrir la speranza di un miglior avvenire ?

Gald. (*guardandola con sentimento*) (Che soavità di modi !) Ebbene, compiacetevi d'accompagnarmi voi sola fino alla porta di strada... (*a mezza voce ad Eufemia partendo*) (Nessuno al mondo avrebbe saputo trarmi dal labbro quello che la mia mente... ma una fatalissima prepotenza che avete preso sull'animo mio...)

Euf. (Oh, per carità ! giusto adesso è l' ora...)

Gald. (Non v'inquietate: ascoltateci bene...)
(*esce con Eufemia*)

Giud. Tutte speranze inutili, tutte vane illusioni !.. E poi ? — Ricondurlo al dovere?... Ma basterebbe questo a cancellare dalla mia mente l' idea di quell' oltraggio ?.. No, non mi ha mai amata ! Male ho voluto misurare il suo cuore dal mio !

SCENA IV.

*Clotilde, e Della.**Clot. (dal mezzo con qualche agitazione)*

Nè pur qui ?

*Giud. Chi cerchi ?**Clot. (avanzandosi in aria distratta)* Una persona . . .*Giud. E chi è ?**Clot. (siede)* Non serve ch' io ti dica . . .*Giud. (dolcemente)* Con me sono inutili i tuoi misteri. Io ti leggo nel cuore , Clotilde : io veggo la tua agitazione , comprendo il tuo affanno . . .*Clot. Che dici ?**Giud. Ah la tua povera amica è ben sventurata ! . . Chi mai l'avrebbe creduto ! . . Così buono, così affettuoso ! . . Tutto ad un tratto cangiar la docilità in asprezza, le tenere premure nel più insultante dispregio . . . — Ah stolta, che non seppi avvedermi che un'altra s' era impadronita del suo cuore ! . . . E mentre io mi struggeva per lui, il mio affetto era preso a scherno da una rivale, ed entrambi facevano a gara per indegnamente tradirmi.*

Clot. (Ella mi strazia il cuore!)

Giud. Ma chi è colei che mi rende tanto infelice, chi è mai? . . Mia madre, l'avvocato la cercano fra le mie amiche... Ma non è possibile, non è possibile! Questa è tal donna ch' io non ho mai veduta, che non mi conosce. Le mie amiche sono buone, d'animo nobile, e nessuna di esse può esser tale da mancarmi così vilmente.

Clot. (*levandosi con orgasmo*) E dove trovarlo? . . (*fa qualche passo*)

Giud. Tu cerchi indubitatamente di Vittorio.

Clot. Sì, cerco di lui.

Giud. E vorresti?

Clot. Parlargli, convincerlo del suo torto, ricondurlo al dovere.

Giud. Tu prender parte? . . Ah no! mia cara, non conviene ad una donna . . .

Clot. T'inganni: è dovere d'un' amica . . . Che monta la differenza del sesso? In questo caso v' ha del nostro onore, del nostro decoro. Questo punto non ci viene tutto giorno raccomandato dagli uomini? or bene: ecco la circostanza da provare che noi caldamente il sentiamo.

Giud. Oh amica mia!

Clot. (*con effetto*) Vieni qua: abbracciami.

Giud. Con tutto il cuore!

Clot. (fissandola) Credi tu che io ti ami?

Giud. Come mai dubitarne? Posso io dimenticare i bei giorni della mia fanciullezza allora quando tu giovinetta nel collegio di educazione ti davi il tuono di farmi da madre? . . E le tue carezze, e le cure che ti prendevi nelle mie malattie? . . e l'arte con cui scusavi le mie mancanze?.. In una parola posso io dimenticare tutto quel complesso di tenerezza di cui mi fu sempre generoso il tuo cuore?

Clot. (come sopra) Povera fanciulla!

Giud. Ma io ti ho sempre corrisposta... Oh sempre, sempre! E quando, giorni sono, tu mi ti presentasti improvvisamente . . . non lo direi, sai, a Vittorio; quel cuore ch'era tutto suo fu subito diviso con te.

Clot. (dopo un momento) Senti, Giuditta: forse il cielo non vorrà accordarmi il contento di ritornarti pienamente felice... ma una cosa bensì ti prometto, e questa si è che tu non vedrai il trionfo della tua rivale.

Giud. E come puoi tu garantirmi? . .

Clot. Mi sta fissa nel cuore la speranza, che le mie parole non possan esser sprezzate dal tuo Vittorio! . . Non so, non saprei definirti quanta sia la forza di quel sentimento che m'agita a tuo vantaggio, ma

è certo che imprendo a trattar la tua causa, quasi direi con sicurezza di buon successo ! Ho creduto intanto che fosse cosa ben fatta il confidare l'accaduto al marchese di Vastaterra . . .

Giud. A lui ?

Clot. Non badare a' suoi modi, pensa solo a' suoi principii che sono i più saldi in punto d'onestà e di dovere. — Egli stesso mi ha consigliata di parlare a Vittorio, ed io conto di non scostarmi per nulla da' suoi suggerimenti. Piena di questi era appunto venuta in traccia di di lui : ma vedo che se tu non mandi a cercarlo . . .

Giud. (chiamando) Chi è di là ? . . . Egli è uscito rapidamente che non è molto . . .

SCENA V.

Ambrogio, e Delle.

Ambr. Comandate, signora.

Giud. Cercate nei dintorni , o alla sua villa del signor Vittorio . . .

SCENA VI.

Il Marchese, e Detti.

Il Mar. (a Giuditta) Suspendete di dare a questo buon uomo una tal commissione, perchè già si è disposto in proposito. — *(Giuditta licenzia Ambrogio)* Quel giovine studioso, quel tal signor Armando, che al nostro ritorno alla capitale cercheremo di collocare onorevolmente in un qualche impiego, sentendo la mia premura, ha voluto prender sopra di sè l'assunto di ritrovare il signor Vittorio, e dirgli ch'egli era da madama *(verso Clotilde)* qui atteso.

Giud. Perdonatemi, ma se egli si fosse piuttosto servito del vostro nome?

Il Mar. (sorridendo benevolmente) Oh bellissima! . . . quanta semplicità! Voi credete dunque che tutti i nomi siano eguali? e che senza eccezione possano tutti girare di bocca in bocca come un proverbio popolare? . . . *(sorridendo a Clotilde, e con una certa indulgenza)* (Bisogna convenirne: in campagna se ne sentono delle belle!)

Giud. Perdonate, vi prego, il mio errore ! . .

Il Mar. (con la maggior bontà) Zitta ! . . .

zitta ! . . Questi non sono errori . . . non siete in obbligo . . . Non vi smarrite.

Clot. Teme che dopo la bontà da voi dimostrata nell' interessarvi in ciò che la riguarda . . .

Il Mar. In me non è stata bontà, ma lo ritenni e ritengo come un dovere ingiunto allo stato mio. Non merita forse cento rimbrotti e spregi colui che potendo con il suo aiuto salvare la vita ad un uomo se ne sta in vece spettatore indolente della sua perdita ? Or bene, a pari : la perdita dell'onore non è meno grave di quella della vita ; e quando uno può contare qualche cosa sopra di sè nulla egli deve risparmiar onde conservar all'uomo questa seconda esistenza.

Clot. Egli è certo che voi mi avete suggerito tal mezzo . . .

Il Mar. Il solo che io ho creduto conveniente alle confidenze che vi siete compiaciuta di farmi. Se questo fallisse, non ci daremo per vinti. Resterà sempre qualche cosa di più energico cui potremo ricorrere.

SCENA VII.

Armando, e Detti.

Arm. Ho avuto la fortuna d' incontrare il signor conte Vittorio . . .

Il Mar. (*interrompendolo quasi scandalizzato*) Non è conte, mio caro, non è conte ! . . . Suo padre , il signor Antonio, è un onesto cittadino, nato in buona condizione, al quale con l'andar degli anni abbiamo benevolmente lasciato sdrucchiolare il titolo di Don ; ma non per questo il figlio è diventato conte . . . (*sorridendo*) Voi create titoli come si dispensavano i brevetti del Giglio, e dello Sprone d'oro.

Arm. Siccome l' altro giorno sulla sua carrozza ho veduto stemma con corona . . .

Il Mar. Ma se badate alle corone sopra gli stemmi che oggidì s' imprimono sulle carrozze, voi perderete la testa. — Tutti ne piantano a capriccio ! Io credo ormai che i pittori le facciano d' idea ! Se ne stampano fra noi da Pari d' Inghilterra ! . . . da marchese del Portogallo ! . . . non ci resta che di veder quella del Gran Sole di Persia ! . . . — Tornate, tornate se vi piace al primo discorso.

Arm. La fortuna , come diceva, mi ha fatto incontrare nel signor Vittorio.

Il Mar. (approvando macchinalmente) Bravol

Arm. Tanto egli era agitato, che quasi quasi passava oltre senza salutarmi.

Il Mar. Non ve ne dovete però offendere : in momento di alta perturbazione d' animo . . .

Arm. Me gli accostai, ed egli fermandosi mi domandò in che poteva servirmi. Quando intese che io lo pregava di venire in questa casa a nome della signora Clotilde , fece un tal atto di sorpresa . . .

Il Mar. (interrompendolo subito) La sua sorpresa fu giusta , imperciocchè l'intervento in causa sì delicata di una gentile e nobile signora deve alterare non poco i suoi primi divisamenti.

Giud. (piano a Clotilde) Amica mia ! . .

Clot. (stringendole la mano) Conta su di me.

Arm. Dopo di essere stato per un tal poco concentrato in sè stesso, mi rispose con risoluzione: Non mancherò di venire , e da qui a non molto. Compiacetevi però di dire a madama . . .

Il Mar. (interrompendolo di nuovo e presto)
Basta così : l'interessante lo abbiamo inteso, il superfluo . . .

Arm. Non è superfluo, signore.

Giud. E che vi disse?

Arm. Che la signora . . .

Clot. (*scambia una viva occhiala d' intelligenza con il marchese.*)

Il Mar. (*interrompendo nuovamente Armando*) Ma, padron mio, voi guastate tutto il ben fatto. Voi ciarlare, ciarlare fuor di luogo . . .

Arm. Io riporto quello che il signor Vittorio mi ha incaricato . . .

Il Mar. (*marcatamente*) Di dire a lei, e sta benissimo, ma non però a noi; ed io non soglio permettermi di ascoltare ciò che non può riguardarmi. D' altra parte egli deve esser qui a momenti, e madama ascolterà dalla sua bocca medesima quello che voi, senza però volerlo, potreste alterare con le vostre frasi. Per ora la nostra presenza non è necessaria. Voi sapete, signora, come dovete condurvi: e voi, madamigella, contate sulla prudenza e sull' affetto dell' amica vostra. (*ad Armando*) Se non avete impegni bramerei di trattenermi un cotal poco con voi.

Arm. Sono ai vostri ordini. (*saluta le signore, e si avvia con il marchese.*)

Il Mar. Signor Armando, voi parlate troppo.

(piano e avviandosi verso l'appartamento a sinistra)

Arm. Assicuratevi, signore, ch'egli mi ha detto . . .

Il Mar. Detto, o non detto, stiamo alla massima: voi parlate troppo.

Arm. Sarà vero. Mi perdoni dunque vostra eccellenza . . .

Il Mar. *(come sorridendo di cuore)* Caro! . . . ecco un' eccellenza collocata a proposito per pareggiare i conti! . . . *(dandogli tabacco)* Bene! . . . carissimo! . . . *(esce con Armando)*

Clot. *(ritornando dalla porta di mezzo dov'era andata ad osservare)* A momenti dunque egli sarà qui. Or senti: io esigo da te un sacrificio.

Giud. Ed è?

Clot. Che tu stia presente a quanto sarò per dirgli.

Giud. Che dici mai? questo non è possibile. Io sopportare la vergogna . . . no, certo. E poi, io ho bisogno di conoscere tutta la perfidia del suo cuore . . . di sapere il nome di colei che mi tradisce . . . a questo tu devi costringerlo . . . Me presente quando mai lo paleserebbe? *(guardando verso fuori)* Ah eccolo! . . . Egli

viene Ti lascio È inutile ogni tuo detto ond' io mi trattenga. Pensa soltanto a penetrare il mistero ; a scoprire colei che mi tradisce . . . Coei che odio senza conoscere , ed a cui serbo tutto il mio giusto abborrimento. (*parte a dritta*)
Clot. Ah , non vi fu mai una situazione più terribile della mia !

SCENA VIII.

Vittorio , e *Detta.*

Vitt. Eccomi a voi . . . — Perdonatemi se io parlo per il primo , ma è soltanto per dirvi che io trovo giustissimi tutti i vostri rimproveri, e che vivamente li sento nell' anima. Se il caso ha voluto palesare . . .

Clot. Suspendete: non mi parlate della parte che prendete nelle circostanze che mi riguardano , perchè dalle antecedenze non posso formarne un giudizio troppo vantaggioso. Conoscete voi la trista mia posizione ? Quand' anche l'amor vostro cercasse di adombrarla , i principii però d'uomo onesto non potrebbero celarvela del tutto. Non è da oggi che io sento

vergogna di me: ciò fu dal punto che qui v'incontrai, che decisi di allontanarmi, e che voi, minacciandomi delle più sconsiderate risoluzioni, per la via del timore v'impadroniste d'ogni mia volontà . . . Dopo ciò, perdonatemi, ma io non posso credervi capace di sentire il peso de'miei rimproveri. Voi non pensaste che all'amor vostro, dimenticando il sacrificio del mio buon nome.

Vitt. Ah non dite questo ! . .

Clot. Pure nella tranquillità della mia coscienza io trovo un conforto. Ricordo con soddisfazione quanto mi adoperai per ricondurvi al dovere . . . Ma ciò che monta ? Sapete voi che attende da me Giuditta ? Ella spera che io possa trar dal vostro labbro il nome della sua rivale, di quella che la tradisce . . . Ma non devo io augurarmi di morire anzi che espormi a una tanta vergogna ? . . . E tacendo è forse tolta la possibilità ch'ella giunga a penetrarlo ? . . . Non potrebbe taluno parlarle del nostro amor anteriore ? Questo non aveva che un'onesta mira, e perciò non fu per tutti un mistero. Oh quand'ella saprà che io, che la sua antica amica, che colei che aveva il pieno

possezzo del suo cuore, era la stessa che la tradiva ! . . Ah Vittorio, che abiezione , che avvilimento ! Non vi saranno discolpe bastanti: no non si crederà alle mie proteste ; e si avrà ragione di non credere, perchè chi ha saputo ingannare anco una volta sola, merita di essere trattato con ogni diffidenza e disprezzo.

Vitt. No, virtuosa amica ; questo quadro di amarezze io non lo potevo ignorare. Fin da principio conobbi il mio torto, e più ciò che poteva riguardarvi. Ma i miei impegni non erano tali da vincolarmi per legge, ed io . . . improvvisamente vi rivedeva ! Voi rivedeva, che io lasciassi sì dolente la vigilia delle vostre nozze , che tutto sacrificaste al dovere di figlia . . e che nel corso del vostro matrimonio ferma , irremovibile agli obblighi del nuovo stato neppure una riga rispondeste alle tante mie letterel.. Ciò che mi si riportava della vostra mansuetudine verso un marito vecchio, strano , atrabilare maggiormente dava luce ai vostri pregi. Ad onta di ciò io vi ho mancato!.. e questo è il mio torto. Io non credeva di più rivedervi , e vi ho dimenticata ! . . . Ma la vostra inaspettata comparsa, il trovarvi

libera Non fui padrone di me. Il primo affetto riprese i suoi diritti, ed io non ebbi forza per contrastarli. Da qui nacque la mia colpa; e sia che vuolsi, no di questo io non saprò mai arrossire . . . Oh mia soltanto, ne fosse l'onta ! . . ma fatalmente sono costretto a convenire ch' ella voi pure comprende.

Clot. Risoluzione dunque, mio buon amico ; risoluzione. Io seppi già sottostare ad un sacrificio: ecco la vostra volta: ora tocca a voi. È segnato dal destino che noi dobbiamo vivere separati, e al destino non si contrasta. Occupiamoci soltanto a trovare un mezzo . . . (arrossisco nel dirlo) per deludere Giuditta che nelle tante sue congetture potrebbe Io fuggirò al più presto da qui, da voi . . . Salviamoci dal disdoro, Vittorio, salviamoci!.. Conservate a me il mio buon nome . . . questo tanto io confido al vostro onore; e fate ch' io dica: egli si è sacrificato per me ; egli era degno d'essere amato.

Vitt. Perdervi di nuovo !

Clot. È necessario. Io non potrò mai appartenervi.

Vitt. Mai ?

Clot. No Che che ne avvenga io parto all' istante. I miei impegni son tali . . .

Vitt. Impegni ? . . Che dite voi ? . . . Giusto cielo ! . . Fermatevi ... Forse non sarebbe soltanto per Giuditta; . . ma nello stesso modo che io vi ho mancato, voi forse? . . Rispondetemi ? . .

Clot. (*da sè*) (Oh qual risorsa !)

Vitt. (*agitatissimo*) Dunque ?

Clot. Non cercate di più . . . Un forte dovere mi chiama lungi da voi, e per sempre.

Vitt. Non è possibile . . . Voi ricorrete ora alla menzogna.

Clot. Io mentire !

Vitt. Sì ; ed è questa la sola circostanza . .

SCENA IX.

Eufemia, e Detti, indi Giuditta.

Euf. (*in contegno mollo serio*) Un diverbio ?

Vitt. (*confuso*) Madama.

Clot. Amica ! . . egli è qui . . .

Euf. Invitato da voi, e per un nobile motivo .
— Il marchese me lo ha detto. — Io non cerco quale sia il risultato di un tale colloquio: ho bensì una domanda da fare. — Vi ha egli detto il nome di quella ch'è subentrata nel suo cuore ?

Vitt. No, signora: madama non lo sa. Questo è un segreto che me solo riguarda, e che inutilmente ella ha tentato di trarmi dal labbro.

Giud. (*si presenta ansiosa sulla soglia dell'appartamento.*)

Euf. Io credo per altro di avere un diritto...

Vitt. Non so... non lo contrasto... Ma egli è certo che da me non l'udirete giammai.

Euf. E da voi, madama?

Clot. (Cielo!) E come volete ch'io possa indovinare...

Euf. (*amaramente*) Se lo ignorate credo che non vi sarà discaro il saperlo da me. — La donna che tradisce mia figlia siete voi.

Giud. (*con grido*) Ah buon Dio!... (*rientra*)

Euf. (*volgendosi*) Giuditta? Imprudente che ho detto mai! (*entra nella stessa camera*)

Clot. Ora sarete pago: voi mi avete perduta! (*esce dalla porta a sinistra*)

Vitt. Sì la colpa è tutta mia: ma mio ad un tempo è il dovere di riparare all'oltraggio. (*esce dal mezzo*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Eufemia e Galdino.

Gald. No, no, perdonatemi, voi non mi persuaderete mai. Io ve lo dico francamente: avete commessa una grande imprudenza. Ritorno appena dalla casa Arnolfini, vi porto la conferma del mio sospetto, cioè che, due anni or sono, il signor Vittorio e la signora Clotilde si amavano, e voi senza riflettere alle circostanze, nè misurare i modi correte a sorprenderli, a rinfiacciar loro . . .

Euf. Non fui padrona di me: la sorpresa, l'oltraggio che riceveva mia figlia . . .

Gald. E per giunta Giuditta alle spalle che intende tutto, che smania, corre nella sua camera, cade in deliquio . . . Perdonatemi, la vostra fu una sconsideratezza . . .

Euf. Avete ragione, ho errato. Ma era tale lo stato mio . . .

SCENA II.

Il Marchese, e Detti.

Il Mar. Ho inteso, mia degna ospite, che sono accaduti dei nuovi inconvenienti nella vostra famiglia, per cui la buona Giuditta n'ebbe a soffrire, e non poco? .. Ora, se mai l'opera mia . . .

Euf. Gl' inconvenienti accaduti, signor marchese, sono gravissimi: tali da formare la sciagura dell' intera mia vita.

Il Mar. Adagio, adagio! Talvolta, e soprattutto in fatto di amarezze noi sogliamo vedere le cose più in grande di quello che sono. — Intanto come sta vostra figlia?

Euf. Un po' meglio. Ma è tale il suo avvillimento . . .

Il Mar. Anche questo noi non vogliamo che sia portato oltre al dovere. Non trattasi infine che di un amor anteriore: ella non fu soverchiata da una novella rivale . . . Intendiamoci bene: non penso già di appoggiare gli altrui mancamenti, ma di alleggerire soltanto quell'onta che il nostro amor proprio può farci parere più grande di quello che è. (*volgendosi a*

Galdino) Me ne riporto all'uomo di legge, il quale in forza del suo nobile istituto reputo anco buon filosofo. (*gli porge tabacco*)

Gald. (*inchinandosi*) Oh signor marchese!..

Il Mar. (*a mezza voce*) (Avrei di bisogno che faceste venir qui la ragazza, e intanto che conduceste altrove la madre.)

Gald. (*di prima sorpresa*) (Oh!)

Il Mar. (*piccato, e marcatamente*) (Intendiamoci, signore!)

Gald. (*ricomponendosi*) (Eh siamo belli e intesil)

Il Mar. (*volgendosi ad Eufemia, e continuando sul primo tuono*) Perchè poi, mia degna amica, a questo mondo non è tutto progetto. Vi hanno certe combinazioni nella catena sociale, le quali avvolgono l'uomo in ciò, che intimamente da lui non è trovato buono.

Euf. Pure . . .

Gald. Se me lo permettete, madama, vado a vedere come sta vostra figlia.

Euf. Servitevi.

Gald. (*al marchese in modo di concerto*) Domando licenza. (*quindi esce a dritta*)

Il Mar. A più tardi, mio caro, a più tardi. — Ed è per ciò, rimontando al principio, che

lo stesso signor Vittorio può facilmente riconoscere le sue mancanze, sentirne il peso, e ritornare a' suoi doveri.

Euf. Ma io non sopporterò mai che mia figlia dopo l'oltraggio . . .

Il Mar. Mia cara, queste sono partite da lasciar decifrare puramente agli innamorati. È un rendiconto imbrogliato ch'essi poi sciolgono con la massima facilità. *(in modo un poco più familiare)* Qualche frazioncella di siffatti garbuglietti ne avremo forse avuto anche noi . . . Forse non ce ne risovveniamo più perchè *tanto secol vi corse sopra!* . . parlo di me, di me puramente. Rispetto troppo gli altrui misteri.

SCENA III.

Galdino, Giuditta, e Delli.

Gald. Qui in questa sala. L'ambiente è più vasto: l'aria vi farà bene.

Euf. Come ti trovi?

Giud. Un poco più sollevata. *(Pare che il desiderio d'incontrarmi con colei rinvigorisca le mie forze.)*

Il Mar. Mi gode l'animo di trovarvi in miglior stato di salute.

Giud. Grazie, signore. (Egli ha mandato a cercar di Vittorio?.. Ma fors'egli non sapeva che...)

Gald. (*piano ad Eufemia*) (Desidera di parlarle da solo a sola...)

Euf. (Ma...)

Gald. (Il suo intervento in sì fatta causa non vi può essere che utilissimo. Venite con me: (*con espressione piuttosto sentita*) lasciatevi regolare da chi vi... vi stima. Capisco bene: non è momento da dire di più.) (*si avviano*)

Giud. Te ne vai, madre mia?

Euf. Colgo l'opportunità onde spicciare certa faccenda col signor avvocato, e ritorno subito. — Signor marchese, la lascio in vostra compagnia.

Il Mar. Mi onorate. (*Eufemia e Galdino entrano negli appartamenti a dritta.*) Ora che siamo soli vi dirò, mia cara fanciulla, che il signor avvocato vi ha condotta qui soltanto dietro un mio invito, giacchè io bramava di abboccarmi con voi.

Giud. E perchè, signore?

Il Mar. Voi vedete che io sono franco e leale. Detesto per principii l'artificio ed il mistero. Non ne farci uso con quello stesso

che segretamente mirasse al mio danno: molto meno poi trattandosi di prender parte in ciò che riguarda una persona stimabilissima e oppressa da gravi affanni.

Giud. Ah signore! . .

Il Mar. Sì, mia buona giovane, comprendo tutta la trista posizione dello stato vostro, ma vi desidero in pari tempo ragionevole, e soprattutto sincera con me.

Giud. E tale vi prometto di essere. — Che posso fare?

Il Mar. (dopo un momento) V'increscerebbe di avere un abboccamento con la signora Clotilde?

Giud. (vivamente) No, anzi lo desidero.

Il Mar. Ed io non desiderava che vi acconsentiste con tanto entusiasmo.

Giud. (ricomponendosi, e con qualche ironia) E perchè? . . Bramo anzi di sentirla giustificarsi sull'innocenza della sua condotta, su i mezzi che si posero in opera per indurla a mancarmi, mentre l'animo suo avrà nobilmente riprovato . . .

Il Mar. Piano, piano, perchè qui vi è più asprezza che lealtà, e il dolce è così nauseante da far preferire piuttosto l'amaro. — Orsù, io vi ho chiesto sincerità e

riflessione. — Voi ignorate gran parte di quelle circostanze, che possono giustificare l'infelice e nobile vostra rivale. Se siete d'animo generoso dovete desiderar di conoscerle, perchè troppo incresce a un cuore ben fatto il togliere quella piena stima che all'amico già si aveva accordata. Siate dunque cortese a questa mia brama; quindi rettamente giudicate.

Giud. Non so che ripetere . . . Mi duole di non aver tutta quella fermezza d'animo, che esige la circostanza . . . Pure farò forza a me stessa, e l'ascolterò.

Il Mar. Sta bene: e conto su voi. (*avviandosi verso le sue stanze*) (In mezzo a due donne . . . in faccende d'amore . . . Però si tratta di giustificare la persona onesta . . . è concesso . . . anzi è imposto.) (*verso la porta*) Favorite, signora.

Giud. Era qui?

SCENA IV.

Clotilde, e Detti.

Clot. (*al marchese*) Grazie, signor marchese, d'esservi con sì bel successo interessato per me. (*si avvanza verso Giudilla*)

Giuditta ... non oso in questo momento chiamarvi con altro nome : posso esser franca , ma non comparire ardita : più tardi forse chi sa ch' io non sia trovata tale da rimeritarmi l'antico 'mio titolo, o almeno il vostro compatimento.

Giud. (con un po' d'ironia) Comprendo bene che può rendervi così sicura di voi.

Clot. Ditelo, e francamente.

Giud. L'essere stata assalita dalle dichiarazioni ripetute di un uomo cui voi forse più non pensavate, e per sola sua colpa...

Clot. Vi sono sospetta, sono in iscredito presso di voi , quindi vi è concesso di pensare quello che in altra epoca avreste creduto di disdoro per voi, e per me. No , non vengo accusatrice di alcuno : mi vergognerei di sì fatta bassezza. Sono qui per esporvi alcune circostanze che giudicate imparzialmente, serviranno forse a non togliermi tutta la vostra stima.

Il Mar. (a Giuditta) Bisogna udirle dunque, bisogna udirle.

Clot. Due anni or sono io ho amato Vittorio, e dovevo anzi divenire sua moglie.

Il Mar. Ciò è di fatto E quando mai per caso assolutamente improbabile, si dubitasse della sua e mia asserzione,

l'avvocato di vostra madre vi confermerebbe tali antecedenze.

Giud. (sommessa) Io non dubito . . .

Il Mar. Conveniamo.

Clot. Allorchè ritrovai qui Vittorio io ignorava i suoi nuovi impegni.

Giud. E perchè subito non lo fuggiste?

Clot. E l'avrei fatto se non avessi temuto che la mia improvvisa partenza potesse in voi destare dei sospetti che, me pregiudicando, turbassero ad un tempo la pace del vostro cuore:

Giud. Ed avete in vece aspettato che il caso soltanto . . .

Il Mar. (sottovoce a Giuditta) (Madamigella, questa è una seconda ironia, e sorpassiamo perchè, perchè . . . ma al primo cenno d'una terza noi domanderemo licenza.)

Clot. Tutto quello che potrei dirvi forse non sarebbe creduto, ond'è miglior partito l'espore la causa soltanto che indusse Vittorio alla sconsiderata risoluzione del suo biglietto. Riandate, vi prego, con la memoria tutti i momenti che ho passati in vostra casa. Il solo che restai scompagnata da voi fu in questa mattina, quando con vostra madre e lo sposo vostro

passaste nel gabinetto per leggere il contratto di nozze. Alle sue parole io risposi sempre con brevi detti e col più freddo contegno. La mia severità inasprì l'animo suo. Contavo di partire fra giorni, ed attendeva soltanto di cogliere un momento per significargli che com' egli durante la mia assenza s'era con voi impegnato, io pure avevo contratto un secondo dovere.

Giud. (sorpresa) Che!

Clot. Questo è quanto io gli confidava questa mattina quando sopraggiunse vostra madre. Per comunicargli ciò, io vi aveva pregata di mandarne in traccia . . . Ma prima che vi diceva? risovvenitevene, ve ne scongiuro: Giuditta (e queste erano le mie parole), io vi garantisco che voi non vedrete al certo il trionfo della vostra rivale. A tanto io mirava, e senza l'inconveniente accaduto sono certa che vi sarei riuscita. Era impossibile che Vittorio mi facesse mancare al dovere cui mi trovo legata... Nessuno, nessuna cosa al mondo sarebbe da tanto! . . . Pochi minuti ancora, ed io era salva Io non avrei perduta la tua stima, nè ti avrei fatta dolente, fanciulla mia, di aver mal situato il tuo

affetto in una donna che ora sei costretta riguardare di tanto colpevole!

Giud. (con emozione) Clotilde, .. signor marchese ... L'agitazione mia in questo momento non mi lascia luogo a trovar parole.

Il Mar. Ciò vi conforti: questo è proprio della bontà del vostro animo, e di un retto sentire.

Giud. (a Clotilde) No, tu non puoi ingannarmi. Fu soltanto una crudele fatalità!.. Ma tu virtuosa sapesti resistere, e unendo ai tuoi principii, ai tuoi doveri l'affetto per l'amica tua tanto facesti da trionfar del pericolo, e da ritornar fra le braccia di quella che mai cesserà dall'amarti. — (*volgendosi al marchese*) Voi non mi accuserete certamente di debolezza...

Il Mar. Come! che io chiami la generosità e la giustizia col titolo di debolezza?.. Ci conosciamo male, ragazza mia... (Campagna, assoluta campagna!)

SCENA V.

Armando, e Dello.

Arm. Ho condotto meco il signor Vittorio ...

Giud. Qui Vittorio ?

Il Mar. Viene per me. (*ad Armando*) Avete dato gli ordini necessari per quella tal faccenda ?

Arm. Si è fatto.

Giud. (*al marchese*) Permettete, signore ; io mi ritiro.

Il Mar. Troppo giusto.

Clot. (*a Giuditta*) Ed io posso accompagnarti?

Giud. (*la guarda con affetto, e poi le stende la mano.*)

Clot. Sono io sempre la stessa per te ?

Giud. (*dopo un momento stringendola al seno*) Tu sei tale che mai , mai potreste tradirmi ! (*entrano nell'appartamento a dritta*)

Il Mar. Benissimo, ottimamente ! Siccome io, caro signor Armando, di mia volontà mi sono assunto nè più nè meno che la parte della nutrice nella tragedia greca , così vi prego d'aver la bontà di precedermi nelle mie stanze , ond' io possa da solo

a solo dir due parole a questo signor Vittorio.

Arm. Vado con piacere ad attendervi.

Il Mar. Compitissimo ! (*Armando esce*)

SCENA VI.

Vittorio , *e Detto.*

Vitt. Signore, ad un vostro invito . . .

Il Mar. Non ho il vantaggio di conoscervi che da poco tempo, o signore, perciò vi chieggo scusa se vi ho incomodato ; ma godendo della confidenza della signora Clotilde prendo parte in tutto ciò che la riguarda. Sappiate dunque che senza compromettervi, com' è proprio del suo carattere ella si è riconciliata con l' amica sua. Che vincolata ad un suo impegno anteriore, ella fra non molto parte; e che sarebbe suo desiderio prima di allontanarsi di vedervi riamicato con questa famiglia adempiendo così agli obblighi che vi riguardano.

Vitt. Signore, io ho pregiudicato alla delicatezza di questa stimabilissima donna col renderla sospetta di grave mancamento verso la più tenera delle sue amiche.

Ella è innocente : la colpa è tutta mia. Un' antica passione mi ha accecato : ma io son pronto . . . (*piano e in modo sentito*) a sacrificarmi per riparare al mio torto. Ma ditemi , è dunque vero quant' ella mi fece travedere nel passato colloquio ? Conta ella un novello impegno ?

Il Mar. Godo di sentirvi disposto al dovere.

Circa all' impegno di lei questo esiste , ed è tale da non potersi distruggere . . . Ogni declamazione amorosa sarebbe con me fuori di luogo. Parlo con un giovine ragionevole e onesto ; ed è per ciò che trovo superfluo il prolungare di più il nostro colloquio. Rispettate dunque la donna che amaste un tempo, e date buona opinione di voi a quella che avete scelto in isposa. Il dovere e l' onore : cose da voi abbastanza conosciute. (*congedandosi*) A più tardi. (Ora la signora Clotilde sa come deve condursi.) (*parte*)

Vitt. Dunque un altro ? . . Possibile ch' ella mi avesse dimenticato ? . . . Se ciò fosse vero non me ne avrebbe ella fatto un cenno fino dal bel principio ? . . . Io la teneva per sempre perduta . . .

SCENA VII.

Paolina, e *Detto*.

Paol. (non vedendo Vittorio) Eh non c'è da che dire! Bisogna ch'io faccia ben presto . . . (*per andare*)

Vitt. Ah! siete qui, Paolina?

Paol. (ritirandosi, e coprendo con le mani i taschini del suo grembiale) Oh padron mio, saremmo forse alle solite?.. Sapete già quali conseguenze . . .

Vitt. Non pensiamo al mal fatto. Lo sbaglio finalmente ha prodotto quelli schiarimenti che io non avrei saputo in verun altro modo condurre a termine. Ma se Clotilde da principio mi avesse palesato lo stato del suo cuore; se mi avesse fatto noti i novelli impegni da lei contratti . . .

Paol. (sorpresa) Impegni? . . . e con chi? — Oh! la sarebbe bella che io compenso delle inquietudini, degli affanni da lei sofferti e solo per vostro conto, ora la calunniaste di simulazione e di una condotta non troppo . . .

Vitt. Ma dunque ella in questi due anni non ha impegnato il suo cuore?..

Paol. E con chi? . . . e dove? . . . — Quel benedetto vecchio conte non si fermava mai più di un mese in una città. Egli non pensava che a correr la posta. Sembrava che a furia di andare per posta egli volesse sfuggire alle grinfie della morte: ma quando credette ch'ella lo avesse perduto di vista, l'amica lo raggiunse improvvisamente a Lione.

Vitt. Or dunque, Paolina, parlatemi con sincerità, ve ne prego. Non è dunque vero che in questi continui viaggi un altro abbia preso ascendente sul di lei cuore? Fra tutte le persone che le venne fatto di conoscere non vi pare che vi possa essere stato quello. . .

Paol. Per carità non me ne dite altre! Se aveste veduto le belle conversazioni che le procurava suo marito! . . Vecchi ischeletriti, pance da spaventare, parrucchini di tutti i colori, gale cariche di tabacco. . . E per giunta camerieri e servitori tutti sulla taglia dei loro padroni . . . Così non restavo defraudata nè meno io.

Vitt. Dunque ella mi ha ingannato; e il marchese unicamente per secondare il suo progetto?.. Sì, per abbattere del tutto la mia passione, per distruggere ogni mia

lontana speranza, ella volle farmi credere che un anteriore impegno . . . Ah! tanta grandezza d'animo merita d'essere imitata. Persistendo nel mio proposto la renderei assolutamente infelice. Non è per l'amica soltanto ch'ella compie questo nuovo sacrificio, oh no! . . . La sua mira è diretta a rimetter sul buon sentiero l'uomo che ha amato, che ama, e che teme di dover disistimare. -- Non più: ella goda pure di tutto il suo trionfo: n'è degna, lo merita. Forse la vedrò prima . . . Ma se mai non potessi parlarle, voi che avete udite le mie parole, deh, vi prego, o Paolina, di riportargliele . . .

Paol. Sì, signore . . . Come vi prego anch'io, se mai v'incontrate con lei, di non dirle che ho tradito il suo segreto.

Vitt. Non temete.

Paol. Vi son serva. — (Oh questa signora Giuditte è venuta assai male a proposito per noi! . . . o, per meglio dire, noi siamo venute pur male a proposito per lei!)
(*esce dal mezzo*)

Vitt. Bisogna risolversi: presentarsi a Giuditte . . . Oh cielo! ella viene in compagnia di Clotilde! . . . Non preme: ho fermo in cuore d'imitarla: saprò dominare me stesso.

SCENA VIII.

Clotilde , Giuditta, e Dello.

Clot. Sì, mia buona amica : abbandona ogni idea di rigore, di severità. Seconda puramente i motti dell' affettuoso animo tuo, e . . . (*scorgendo Vittorio che si era ritirato verso il fondo*) (Ah! . .) (*si ricompone*) Ecco chi certamente viene in traccia di te.

Giud. (*vedendo Vittorio*) Egli !

Vitt. (*avanzandosi con portamento sommessso , ma dignitoso*) Sì, madamigella sono io stesso , che pentito del passato vengo ad implorare la vostra grazia , il vostro perdono. Se il mio mancamento vi ha offesa, non deve però avervi avvilita. Io non ho confrontato , anteposto altri pregi ai vostri : non prevalse in me la leggerezza , la volubilità . . . Il mio non fu che un traviamiento del pensiero : rivedendo libera quella donna che un tempo aveva prescelto il mio cuore credetti di poterla finalmente conseguire. Questa mia alienazione che tanto colpevole mi ha reso presso di voi, non è stata figlia che

d'un movimento di mal regolata sensibilità, che la vostra amica seppe fin da principio respingere, e che ora il suo esempio, il potere dei vostri meriti sopprimon del tutto. — Se tali discolpe non bastano a cancellare il mio errore, la generosità vostra supplisca, e mel perdoni.

Giud. (lo guarda, sospira ed abbassa il capo.)

Clot. Ebbene, mia cara?

Giud. (fissandola attentamente, e con affetto)

Che posso dirti? . . . Io ti guardo, ti ammiro . . . e sono costretta a scusarlo.

Clot. (studiandosi di prendere un tuono disinvolto) Oh questo è lo stesso che volermi attribuire una tal copia di meriti che io so per certo di non possedere. — Nondimeno, giacchè ciò non costa che un piccolo sacrificio di modestia, ne accetteremo l'onore. — Signor Vittorio, sappiate che madama Eufemia si è contentata di rimettere tutte quelle ragioni che la potevano riguardare in mano di sua figlia: così entrambi abbiamo guadagnato. — (indicando) Giudici tanto propensi ai colpevoli non si trovano sì facilmente.

Vitt. No, madama: per uno di essi (accennando lei) la più lieve severità non sarebbe che una grande ingiustizia.

Clot. (con qualche ironia) Da vero! . . . (*con disinvoltura*) Io che mi credeva appena appena perfettibile, sono dunque perfetta?

Giud. (divertendo il discorso) E tu hai dunque deciso di partire?

Clot. (sorridendo) Certamente, in questa giornata. . .

Vitt. (Dio!)

Giud. Credimi che il perderti . . . — E vai molto lontano?

Clot. Ritornerò in Francia. Il conte mi ha lasciato qualche credito da quelle parti... forse ve ne sarà qualcuno di contenzioso... Oh per qualche anno starò lontana dal mio paese.

Giud. Al tuo ritorno dunque ti vedrò rimaritata?

Clot. (con movimento improvviso) Io rimaritata?

Giud. Se oggi mi parlasti già più volte di un impegno contratto . . .

Clot. (imbarazzata) Sì, è vero.

Vitt. Non è vero, Giuditta, credete a me: questo impegno non sussiste.

Giud. Come?

Clot. (sostenuta) Che dite? Che ne sapete voi?

Vitt. Quello che dico lo so di sicuro. Egli è che nulla, affatto nulla ella vuole attribuire.

a sè stessa; ed ogni sua mira è diretta a far credere che sia figlio della necessità, ciò ch'è tratto spontaneo dell'animo suo.

Clot. Queste sono esagerazioni...

Vitt. No, sono verità che sarebbe vergogna il celare. Voi potete farlo perchè ridondano in vostro onore, ma io...

Clot. Basta così. — Ognuno di noi ha un dovere da compiere. — Io mi affretto ad ultimare il mio: voi adempite al vostro. — (*accennando Giuditta*) Godetene, chè troppi compensi vi attendono. — Io pure mi pasco di una felicità avvenire, che io sola comprendo!.. — E tu, Giuditta, obblia qualunque sinistra opinione concepita su me: pensa che l'amica de' tuoi primi anni si conserverà per te sempre la stessa. (*verso la porta a sinistra*) Venite, madama. (*volgendosi dall'altra parte vede presentarsi il marchese e Armando*) Giungete a proposito, signori.

SCENA IX.

Eufemia, Galdino, il Marchese, Armando,
e Detti.

Clot. (segue) In questa famiglia vi è stato chi ha prodotto un qualche disordine.

Gald. Cose passate, cose passate.

Il Mar. (in modo civile, ma richiamandolo all'ordine) Avvocato!

Clot. E bisogna convenire che la causa principale ne fui io sola.

Vitt. (interrompendola) V' ingannate . . .

Clot. (egualmente) Vi prego di lasciarmi terminare.

Il Mar. (disgustato di vederla interrotta nel discorso) Io non capisco più niente! . . s'interrompono le signore . . . si manca a quei precetti . . .

Clot. Sì, io sola ne fui la prima cagione se dopo la mia venuta soltanto ebbero principio la freddezza, i travimenti e lo spiacevole disordine di questa giornata. — Mi gode però l'animo di aver trovato negli offesi ragionevolezza e generosità; nei traviati onore e ravvedimento: per cui il proporre la riconciliazione e l'accettarla non fu che un punto. — Forse io sola dovrei domandare perdono . . . Ma questa pure sarebbe una protesta fuor di luogo. So di non meritare nè compianto, nè ammirazione, perchè il primo si tributa al sacrificio, e questo non è il mio caso, nè può esigere la seconda chi non adempie che al proprio dovere. — L'amicizia però di tutti domando.

Il Mar. Io per il primo . . .

Gald. Io pure . . .

Euf. E chi potrebbe negarvi . . .

Il Mar. (più disgustato) Ma qui si fa una confusione di voci! . . . Se parliamo tutti ad una volta non c' intenderemo più.

Clot. Ha ragione il signor marchese. Un po' d'ordine, un po' di calma. (*inchinandosi a tutti*) Accetto un dono così generale e lusinghiero . . . (*a Giuditta*) Vado a disporre alcune coserelle, e poi sarò ad abbracciarti . . . (*al marchese sorridendo*) Col signor marchese ho poi da fare certi conti . . . Basta, a miglior tempo . . . (*superandosi*) (Ah! . . .) Signor Armando, compiacetevi di accompagnarvi.

Arm. Sono con voi. (*esce con Clotilde*)

Giud. (*da sè con passione*) (Mia sventurata amica!)

Il Mar. (un poco disgustato) (Ha da fare certi conti? . . . La frase veramente è un po' troppo familiare! . . . ma bisogna donare alla circostanza, al momento . . .)

Vitt. (a Giuditta) Tutto quello ch'ella vi ha detto a mio riguardo è un nulla, lo so: sono io che devo domandarvi grazia. Me la ricusereste?

Giud. (a mezza voce) Ah Vittorio, quanto eravate crudele pensando di abbandonarmi!

Gald. (piano ad Eufemia) Madama, quell'aria sostenuta non vi conviene. Il turbine è passato, ora dovete sorridere all'avvenire... e collocata la figlia (*affettuoso*) fate che in questo avvenire io contempi un punto sereno anco per me.

Euf. (Oh ma che insistenza!.. — C'è tempo, c'è tempo.)

Gald. (da sè) (C'è tempo?... Oimè! Se niente niente aspettiamo, prevedo che non saremo più in tempo.)

Il Mar. (osservando i quattro che parlano fra di loro) (Qui ognuno fa casa da sè... (*sorridendo*) Buona gente!.. Con tutta indifferenza essi sarebbero capaci di lasciare in un canto anche un re. (*prendendo tabacco, e ridendo*) L'uomo ingenuo com'è bello a studiarsi!)

Euf. Vi ringrazio, signor marchese, che voi pure abbiate voluto interessarvi, secondandola ancora nella supposizione di quell'impegno anteriore...

Il Mar. L'impegno, o madama, esisteva con il suo dovere: e questo m'insegnerete che contava assai più che una promessa galante.

Euf. Non ho che ripetere. — (*si sente il rumore di una carrozza*) Una carrozza?... qualche forestiere?..

SCENA X.

Armando, e Delli.

Arm. È madama che parte.

Giud. Come! . . è partita?

Arm. Salutate tutti, ella mi disse. — Partecipate a Giuditta che mi separo con dolore da lei: che ho fatto quanto doveva, ma che non ho avuto forza d'animo bastante onde abbracciarla per l'ultima volta.

Giud. L'ultima!

Il Mar. Benissimo!

Giud. (*prestamente a Vittorio conducendolo al proscenio*) Ora rispondimi, Vittorio, e bada che le tue parole sono ascoltate dal cielo. — Io dimentico tutto; ma dimmi, dimmi in verità ciò che ora sente il tuo cuore?

Vitt. (*dopo un momento con riflessione ed affetto.*) Per te quell' amore che all'amor generoso si rende, per lei quella stima che alle nobili azioni è dovuta.

Fine della Commedia.

69027

COMMEDIE INEDITE

DI F. AUGUSTO BON

TIP. GUGLIELMINI